



Ipazia, la storia di un mito

di **Andrea Marchesani**

Mai come per Ipazia, come ne ha scritto Mario Luzi circa quarant'anni fa, si può dire che la storia «non è finita con il suo essere accaduta». Nel leggere il volume di Silvia Ronchey si resta certo colpiti dal periodico riaffiorare nei secoli, nei contesti più diversi (a volte anche antitetici), della figura della filosofa di Alessandria. Luterani, anglicani, massoni, illuministi, anticlericali, scienziati, poeti, musicisti, proto e postfemministe, in molti hanno visto in lei un'icona della libertà di pensiero, religioso, filosofico, scientifico, di genere che fosse.

In realtà di Ipazia poco si conosce: non ne sono rimaste opere che ci permettano di apprezzarne l'ingegno, né sul piano filosofico, né su quello scientifico. Le testimonianze più o meno dirette e frammentarie in nostro possesso ci tramandano principalmente del suo carisma di figura intellettuale fuori dal comune e delle circostanze, tragiche e violente, della sua morte.

Il volume della Ronchey, pur non privo di alcune semplificazioni e venato di una partecipazione "al femminile" alle sorti della filosofa, ha il merito di

presentare a un pubblico di non specialisti un lavoro che poggia su basi filologiche e documentali di primo livello, sgombrando tra l'altro il campo da molte delle facili leggende che all'ombra del mito continuano a sopravvivere (una tra tutte, le presunte quanto incredibili scoperte astronomiche di cui non esiste in realtà alcuna traccia).

Ipazia fu uccisa in un contesto di conflitto politico tra il prefetto della città Oreste e l'emergente vescovo Cirillo, "astro nascente" del cristianesimo monofisita del v secolo. Personalità aristocratica di spicco dell'establishment Alessandrino, sacerdotessa neoplatonica con un forte seguito tra i maggiorenti della città, Ipazia, donna, scienziata ed eretica, cadde vittima di uno scontro tra mondo pagano e mondo cristiano i cui confini andavano ben al di là della semplice disputa locale.

Chiariti, per quanto possibile, gli aspetti storici della vicenda, rimangono sul terreno due interrogativi: perché tanta "fortuna" per Ipazia nel corso dei secoli e, naturalmente, quali le ragioni di attualità per la sua vicenda (nel 2010, oltre al libro della Ronchey e ad altre iniziative editoriali, è uscito anche un film di Alejandro Amenábar

Qui sopra, Charles William Mitchell, *Ipazia*, olio su tela, 1885. A lato, una scena del film *Agora*, interpretato da Rachel Weisz nelle vesti di Ipazia.

incentrato sulla figura della filosofa Alessandrina).

Come spesso succede, più elementi concorrono a che un accadimento storico trasfiguri nel mito (incarnandone, di volta in volta, un aspetto diverso), a partire dal fatto che poche e incerte sono le notizie e la documentazione attendibile a nostra disposizione e che fuori dal comune fossero lo statuto della protagonista e le circostanze della sua morte. E, forse, oggi Ipazia ritorna a noi come emblema di un sistema storico-culturale che, nel pieno della sua maturità e ricchezza, viene spazzato via, con violenza e brutalità, da quelli che qualcuno ha chiamato "nuovi barbari". Destinati, come allora, a diventare la classicità che oggi s'affollano ad abbattere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvia Ronchey
Ipazia. La vera storia
Rizzoli,
pp. 324, € 19,00